

**emergenza
economia**

Secondo l'ex presidente della Commissione di studio sulla povertà è iniquo fissare in modo rigido il tetto di reddito per mantenere l'assistenza sanitaria gratuita. "I 40 milioni sono abbondanti per due persone, ma per quattro il limite salva-servizi dovrebbe essere di 49".

"E' un'altra picconata sulle famiglie"

Gorrieri: giusto pagare ma occorre proteggere i nuclei più numerosi

di PIETRO VISCONTI

ROMA - «C'era una volta uno Stato che distribuiva assistenza indistintamente a tutti, e a tutti in modo gratuito. Volenti o nolenti ora si deve cambiare, ed ecco all'orizzonte uno Stato che farà pagare allo stesso modo chi si trova in condizioni economiche diverse. E' un vecchio errore, frutto della solita miopia: l'ingiustizia più grande, come diceva don Milani nella Lettera a una professoressa, è far parti uguali tra disuguali». Democristiano sui generis, esploratore prima della giungla dei redditi e poi del pianeta-povertà, per qualche mese ministro del Lavoro nel governo dei tecnici di Fanfani, Ermanno Gorrieri è orgoglioso di non aver mai ceduto al fascino perverso del «miraggio svedese» fatto di servizi sociali illimitati, generalizzati e gratuiti. Figurarsi dunque se non è d'accordo con Amato quando dice che non si può più dare tutto a tutti.

«Ma ci sono due strade per adattarsi a questo vincolo, e secondo me stiamo imboccando quella più iniqua».

In cosa consiste l'iniquità?

«Non certo, voglio dirlo subito, nell'entità dei tagli alle spese e dell'aumento delle entrate. Purtroppo anch'io penso che, presto o tardi, sarà inevitabile prendere provvedimenti ancora più severi. Ma proprio per questo bisogna stare attenti a dar picconate allo Stato sociale. Il governo ha scelto di applicare il sistema della "protezione minima": si assicurano tutti i cittadini contro i grandi rischi, e dunque l'ospedale resta gratis, però lo Stato si ritrae per la copertura dei rischi minori. E così trattiamo allo stesso modo l'operaio con uno stipendio di un milione e mezzo e il magistrato che guadagna cinque volte tanto».

D'accordo, non è giusto. Ma lo Stato ha un bisogno disperato di soldi, e forse raccogliere il monito di don Milani complicherebbe di molto le cose...

«Meno di quanto s'immagini, mi creda».

Qual è allora l'alternativa alla "protezione minima"?

«Lo Stato continua a garantire a tutti le prestazioni socio-sanitarie, ma da tutti pretende un contributo alle spese commisurato al reddito familiare. Attenzione, qui è il punto: il reddito familiare va correlato al numero dei componenti il nucleo familiare stesso».

Il governo, per la verità, non vuol trattare tutti allo stesso modo. C'è la "diga" dei 40 milioni che dovrebbe proteggere le famiglie con redditi più modesti. Non basta, secondo lei?

«Vede, il tetto dei 40 milioni per una persona, o anche per due, è addirittura eccessivo. Al contrario, è troppo basso se i componenti del nucleo familiare sono quattro o cinque. Possibile, mi chiedo, che al ministero della Sanità siano così incompetenti? Possibile che nessuno abbia spiegato al signor ministro cosa sono le "scale di equivalenza"»...

Lo spieghi lei e noi, intanto.

«Sono parametri che tengono conto del numero dei componenti delle famiglie e indicano quali redditi occorrono, a nuclei differenti, per garantirsi lo stesso tenore di vita. Su di essi è disponibile un'abbondantissima letteratura, e in qualche modo le "scale di equivalenza" hanno ottenuto uno status di ufficialità nei lavori della Commissione di studio sulla povertà. Purtroppo restano strumenti di esercitazioni teoriche, come quelle che ho fatto io in questi giorni».

che, come quelle che ho fatto io in questi giorni».

E qual è il risultato di queste esercitazioni?

«Ho assunto i 40 milioni indicati dal governo come tetto della famiglia-tipo italiana, che è formata da tre persone. Bene, tenendo fermo questo dato, il tetto salva-medicine di una famiglia di una sola persona scende a 18 milioni. Se le persone sono due, il tetto è pari a 30 milioni. Per tre persone, come detto, i 40 milioni vanno bene. Ma per una famiglia di quattro persone, se vogliamo correggere il provvedimento nel senso dell'equità, il tetto dovrebbe salire a 49 milioni. Se le persone diventano cinque, il limite cresce a 57 milioni, e per un nucleo di sei unità si arriva a 65 milioni».

Gorrieri, sembra così semplice che vien da chiedersi perché non l'abbiano fatto. Davvero è convinto che si tratti solo di ignoranza?

«E a cos'altro mai si può pensare? Sì, potrei sospettare che resti una certa allergia a parlare di famiglia, in un Paese dove a lungo si sono scontrati su questo tema l'integralismo cattolico e quello di sinistra. Ma dio santo, se si arriva a parlare di reddito familiare, vuol dire che l'allergia non c'è più».

Facciamo un'altra ipotesi: il sistema del pagamento per fasce di reddito è stato scartato perché favorirebbe un'altra volta i lavoratori autonomi, che troppe volte dichiarano redditi inferiori a quelli dei loro dipendenti.

«È vero che per usare al meglio le fasce sociali bisogna conoscere i redditi dei cittadini. E anche vero che il principio è già applicato in vari campi della vita sociale: si pensi al diritto allo studio, o ai bandi per l'accesso all'edilizia popolare. Nella scorsa legislatura, il sottoscritto, assieme ad alcuni colleghi deputati, ha predisposto un disegno di legge per dare omogeneità all'applicazione di questo sistema, usando appunto queste "scale di equivalenza" che dovrebbero essere la pietra angolare di ogni seria politica sociale. La proposta prevede un'autocertificazione presso un centro di raccolta unico, collocato presso l'Intendenza di Finanza, dotato ovviamente di incisivi poteri di verifica».

Resta il problema dei lavoratori autonomi: non sarebbe ingenuo prendere per buone le loro autocertificazioni?

«La proposta prevede che i redditi da lavoro dipendente siano considerati per il 60 per cento dell'importo effettivo, e che i redditi da lavoro autonomo "pesino" invece per il 100 per cento. È un tentativo di correggere la "gara" impari tra chi può nascondere una parte dei suoi introiti e chi invece li dichiara dalla prima all'ultima lira. Purtroppo, idee come queste raccolgono molti consensi a parole, ma poi restano nel cassetto. Anche il ministro del Tesoro l'ha apprezzata, però mi ha scritto che i tempi si sono fatti stretti e non consentono certe sottigliezze».

E secondo lei Barucci ha ragione?

«Probabilmente sì. Per la colpevole dimenticanza della classe di governo, ora siamo costretti a prendere provvedimenti in modo affannoso, usando la scure. Devo dire che anche i sindacati hanno da troppo tempo scelto la strada comoda della difesa indifferenziale di tutti i redditi da lavoro dipendente, trattando allo stesso modo l'operaio che rischia il posto a causa della concorrenza degli stranieri e il bancario che prende un fior di stipendio. In un'emergenza come questa, Cgil Cisl e Uil dovrebbero ricordarsi che all'origine della loro storia c'è la difesa dei più poveri, di chi è veramente più povero. Urlare solo contro gli evasori è sacroscanto, ma franca-



Ermanno Gorrieri, ex deputato della Democrazia cristiana, ed ex ministro del Lavoro nel governo dei tecnici di Fanfani.